

# Queste non sono richieste assurde

Non è sempre facile farci domande su oppressioni vissute da altre persone. I privilegi di cui beneficiamo offuscano la nostra vista e ci impediscono di far luce sui rapporti di dominio nella nostra civiltà. La propria condizione socio-politica cambia il modo che abbiamo di approcciarci a ciò che ci circonda. E così, una persona socializzata come uomo e una persona socializzata come donna, vivono la società in modo completamente diverso. Un uomo cis con un'espressione di genere maschile non si fa troppe domande sul modo in cui è vestito e se questo possa essere un pericolo per la propria incolumità. Questa fanzine, breve ma diretta, cerca proprio di far emergere questa disparità tramite un esperimento sociale che ha posto una domanda a persone che vivono in prima linea il patriarcato: "cosa faresti se gli uomini non esistessero per 24 ore?". Una domanda apparentemente semplice, ma che apre un mondo a chi non si è mai mess\* nella posizione di rifletterci su.

Cosa faresti se gli uomini non esistessero per ventiquattro ore?

## Introduzione

Questo opuscolo nasce come traduzione italiana di un piccolo “esperimento” realizzato dal profilo Instagram [@girlsagainstoppression](https://www.instagram.com/girlsagainstoppression) nel 2020. La domanda che viene rivolta alle persone socializzate come donne [1] è: *cosa faresti se gli uomini non esistessero per ventiquattro ore?*

L'obiettivo della traduzione di queste brevi ma potenti slide è fare breccia in molte persone che, godendo del privilegio di *uomini cis*, [2] non sono mai state messe a confronto con determinate situazioni. Questi racconti, insieme ad orecchie che vogliono ascoltare, sono di fondamentale importanza per iniziare a riconoscere i propri privilegi e agire di conseguenza. È fondamentale anche aprirci all'ascolto, evitare giudizi su situazioni che non conosciamo in prima persona. Solidarietà, ascolto e mutuo aiuto sono elementi essenziali per chi mira alla distruzione del patriarcato, del capitalismo e di ogni gerarchia.

Se non sai cosa significa essere una persona socializzata come donna è probabile che tu non sappia neanche cosa significa camminare per strada con le cuffie spente come deterrente per eventuali aggressori e per stare all'erta nel caso qualcuno ti stia seguendo; cosa significa portare delle scarpe da ginnastica in borsa durante una serata in cui hai tenuto i tacchi tutto il tempo, perché tornare a casa da sola di notte e far sentire rumori dei tacchi sull'asfalto potrebbe attirare attenzione su di te; camminare costantemente con le chiavi in mano per difenderti ad ogni evenienza; far finta di allacciarti le scarpe, controllare il telefono o in generale fermarti per far passare il tipo con il passo

[3] La cultura dello stupro analizza la (nostra) cultura nella quale lo stupro e altre forme di violenza sessuale sono comuni, e in cui gli atteggiamenti prevalenti, le norme e le pratiche normalizzano, minimizzano o incoraggiano lo stupro e altre violenze sulle donne, o su persone socializzate come tali. Ciò viene fatto in svariati modi – talmente tanti che sarebbe impensabile riportarli tutti in questo opuscolo –, e molt\* di noi hanno contribuito a questa cultura almeno una volta nella vita, anche inconsapevolmente.

Per approfondire vi consiglio le seguenti letture: **Alcool e cultura dello stupro** (<https://anarcoqueer.noblogs.org/files/2021/08/senza-restrizioni-lettura.pdf>) e **Raccolta di esperienze e riflessioni sulla cultura dello stupro** (<https://anarcoqueer.noblogs.org/post/2012/12/02/roacclta-di-esperienze-e-riflessioni-sulla-cultura-dello-stupro/>).

## Note

[1] Uso “**persona socializzata come donna/uomo**” per riferirmi al modo in cui questa viene vista e trattata nella società in termini di ruoli di genere. Ad esempio, sono una persona trans non-binaria – né uomo, né donna –, ma il mio modo di vestirmi e il mio modo di comportarmi, ovvero il mio modo di apparire (la mia espressione di genere), sarà esame di occhi che vorranno incastrarmi nell’identità di uomo o di donna. C’è una continua forzatura da parte della società a farci rientrare in uno dei due generi dominanti, ignorando tutte le altre possibili identità. Il modo in cui viviamo o meno un’oppressione di genere, è caratterizzato principalmente dal modo in cui la società ci vede. Motivo per cui usare il termine “persona socializzata come ...” rende chiaro che ci si riferisce ad una persona indipendentemente dal modo in cui si definisce, perché ciò non può comunque liberarla da una determinata oppressione se le persone intorno la inseriscono violentemente in uno dei due generi dominanti.

[2] Per semplificare, il termine **cis** sta qui ad indicare le persone che si riconoscono nel genere assegnato alla nascita. Se siete stati registrati come uomini, siete socializzati come uomini e vi sentite a vostro agio in questa categoria, allora siete uomini cis. Se invece non vi sentite a vostro agio nel genere che vi è stato assegnato alla nascita, provate disforia, o non vi sentite di rientrare nel binarismo di genere (uomo/donna), allora probabilmente siete persone **trans(gender)**. La parola “transgender” è un termine ombrello che include anche persone non-binarie e tutte quelle che scelgono, per diversi motivi, di non ricorrere a terapie ormonali o agli interventi, rimanendo comunque persone trans. C’è molta disinformazione riguardo le diverse terminologie esistenti, ma rimane importante sottolineare sempre come le persone cis godano inevitabilmente di un privilegio, perché iscritte in uno dei due concetti binari socialmente consolidati (uomo/donna) mentre le persone trans – soprattutto non-binarie – si trovano spesso osteggiate e malviste perché estranee all’impostazione binaria, subendo così tutta una serie di discriminazioni. Per questo parlo di **privilegio cis**; il modo in cui appariamo alla società determina il modo in cui veniamo trattat\*.

Questo testo non è stato pensato per approfondire l’argomento, dunque invito chi non abbia familiarità con questi temi ad approfondire sul web. Consiglio in particolare il blog di **AnarcoQueer** (<https://anarcoqueer.noblogs.org/>).

pesante dietro di te, in modo da stare più tranquilla e poterlo tenere sott’occhio; il sedersi accanto ad un’altra donna nei mezzi pubblici, perché ci si sente più sicure; il decidere come vestirti in base al luogo, all’orario e alla compagnia, tutto funzionale ad evitare di cadere nel mirino di qualche stronzo... gli esempi potrebbero continuare e continuare. Ciò che sorprende (ma neanche tanto) è che moltissime persone socializzate come donne attuano tutte queste azioni, consapevolmente o inconsapevolmente. In una società dominata dagli uomini, chi non rientra nel corpo con lo status morale privilegiato, deve adattarsi e preservarsi, e gli esempi riportati poco fa sono solo una minima parte.

La civiltà (si intende principalmente la civiltà occidentale, ma non solo) ha interiorizzato così tanto l’oppressione sistemica contro i generi diversi da quello maschile, da consolidare nel tempo una vera e propria cultura dello stupro. [3]

Il primo step per smantellarla, o perlomeno *iniziare a* smantellarla, è quello che bisognerebbe applicare in ogni luogo a noi estraneo e che non conosciamo in prima persona: *l’ascolto*. Ascoltare chi subisce determinate oppressioni, non giudicare, mostrarsi apert\*, essere un supporto. L’egoismo e la tossicità da salvatori uomini vanno ridimensionati, e va compreso che ciò che crea danni traumatici, in questo caso, è proprio la violenza maschile.

Uomini, ascoltate le esperienze dirette di chi vive l’oppressione patriarcale dal punto di vista “femminile” (passatemi il termine), siate complici e alleati, non nemici. E se dovesse emergere un protagonismo viscerale e potente, placatelo, respirate, meditate e

riflettete. Ricordate: non si tratta di voi, quindi aprite le orecchie ed eclissate il protagonismo che vi è stato inculcato. Siamo tutt\* vittime del patriarcato, in un modo o in un altro, ma sappiamo bene chi tra noi se la vive meglio.

Qui sono brevemente riportate le risposte di alcune persone alla domanda “*Cosa faresti se gli uomini non esistessero per 24 ore?*”:

La risposta di gran lunga più comune è stata quella di **fare una passeggiata o una camminata notturna**. Più di 10 persone hanno detto che avrebbero voluto fare una passeggiata;

7 persone hanno detto di voler **spendere più tempo immerse nella natura**. **Camminare, campeggiare** o semplicemente **andare in spiaggia**; 6 persone hanno menzionato di volersi **vestire come hanno sempre voluto**; 2 delle persone implementerebbero un cambiamento politico duraturo; alcune andrebbero a ballare, **altre si sentirebbero sicure a fare jogging**, altre ancora vorrebbero **vivere la sensazione di dormire fuori casa per una notte**; Più di 6 persone hanno dichiarato che non avrebbero paura per un giorno. Questo significa che **ci sono donne che vivono in una situazione di ansia quando ci sono uomini in giro**.

**Ci avete tolto la libertà**

**Il nostro diritto alla mobilità**, non possiamo camminare senza temere che la nostra vita finisca, non possiamo andare in certi posti.

**Il nostro diritto all'espressione**, non possiamo indossare certi vestiti senza valutare il rischio che un capo di abbigliamento possa costituire un pericolo per la nostra vita.

**Il nostro diritto alla rappresentanza**, le esigenze delle donne non trovano riscontro nella legge. Perché uno stupratore è più protetto di chi viene aggredita sessualmente?

**Il nostro diritto di esistere**, perché viviamo nell'ansia? Perché viviamo in una società in cui la paura e la diffidenza costanti sono essenziali per la nostra stessa sopravvivenza?

Uomini, quando è stata l'ultima volta che avete dovuto pensare in questo modo?